

I consigli dell'ex forzista Se il premier lascia la rivoluzione a metà finisce come noi

di **MARCELLO PERA**

Davvero bella questa immagine coniata da Renzi di una Camusso che cerca di infilare un gettone nell'i-phone e di un Fassina (...)

(...) allo zoo che, essendo anch'egli impegnato nella stessa operazione, infine si arrende e chiede al nipotino come funziona quell'aggeggio. Mi ricorda gli slogan lanciati da Forza Italia agli inizi, quando si cercava di far capire che la rivoluzione liberale era incompatibile con i vecchi assetti istituzionali e economici su cui l'Italia continuava ad avvitarci e inabissarsi. Oggi, Forza Italia non c'è più, perché tutte le sue parole d'ordine se l'è prese Renzi. Per questo, sarebbe piaciuto anche a me essere alla Leopolda: per ricordare a Renzi le nostre esperienze, per arricchire il suo vocabolario di nuovi concetti (cioè i nostri di allora), e per metterlo in guardia dai rischi.

Non c'è dubbio che, visto con i nostri occhi, a quel tempo luccicanti, oggi lacrimosi, Renzi meriti un applauso, e si deve rendere merito al senatore Sandro Bondi che lo disse pubblicamente per primo: «Votate Renzi». Chi ha avuto il coraggio di dire ai nostri grandi intellettuali, filosofi, giornalisti, scrittori e comici, difensori della «costituzione più bella del mondo», che in realtà sono superati e stonati? Chi ha osato prima sfidare il presidente della Repubblica e poi farne un suo seguace? Chi ha osato prendere di mira i magistrati, i sindacati, i governatori, i funzionari dell'alta amministrazione, ricordando loro che la politica viene al primo posto? Chi ha trasformato i malumori euroscettici in posizioni tanto ferme da guadagnarsi, se non il rispetto, la preoccupazione della cancelliera Merkel?

In realtà, uno c'era già stato che aveva detto e fatto fatto co-

se analoghe, ma si era nel 1922. Quali coincidenze! Allora quel Tale si presentò al Quirinale e disse: «Maestà, vi presento l'Italia dei manipoli», dopo di che il presidente del Consiglio Facta fu esonerato. Oggi Renzi è andato nello stesso posto e ha detto: «Presidente, le presento l'Italia delle primarie», dopo di che il presidente del Consiglio Letta è stato sostituito. Allora Quello disse: «Senatori, potevo fare della vostra sede un'aula sorda e grigia»; oggi Renzi ha detto: «Senatori, spero che sia l'ultima volta che vi vedo in faccia». Ancora, Quello apostrofò: «Compagni, il Partito socialista è morto e sarà sostituito dal Partito Nazionale», e si alleò con gli agrari e gli industriali; oggi Renzi promette: «Amici, il Partito democratico è superato e sarà sostituito dal Partito della Nazione», e si è alleato con i manager e i finanziari. Allora: «Italiani, in marcia!», oggi: «Italiani, cambiamo verso!». Allora: «Abbasso la perfida Albion!», oggi: «Non ci faremo fermare dalla perfida Unione!». E si potrebbe continuare, menzionando la stessa età, il simile cipiglio, il medesimo tono irridente (la camicia no, quella oggi di ordinanza è bianca).

Si dice questo non per insinuare che Renzi sia come quel Tale. Dopotutto, se lo fosse davvero tutti i nostri migliori opinionisti e intellettuali sarebbero già alla sua corte, come fecero i loro padri e nonni attorno a Lui. Né s'intende dire che Renzi è un pericolo per la democrazia. Dopotutto, la nostra democrazia non esiste più nelle forme in cui era stata consegnata. Valga sul punto ciò che ha detto il sindaco Fassino, calcolando per difetto: «Se il Parlamento chiudesse per sei mesi, nessuno se ne accorgerebbe». Da quanto tempo, prima di Renzi, non si approva più un disegno di legge di iniziativa parlamentare? Da quanto tempo, anche prima del cosiddetto «porcellum», i parlamentari non sono più eletti, ma nominati? Da quanto tempo, il Parlamento approva solo decreti di legge con la fiducia?

Piuttosto, si richiamano queste analogie con l'epoca di quel Tale per ragioni analitiche e predittive: per dire che Renzi ha innescato una rivoluzione reale in sostituzione della rivoluzione verbale di Berlusconi. Che fa sul serio, che andrà avanti, che i sindacalisti del posto fisso non lo fermeranno, come non fermarono quel Tale i sindacalisti della rivoluzione. Il punto è storico: oggi non è solo Renzi che vuol cambiare verso, sono gli Italiani che in numero sempre maggiore stanno comprendendo, purtroppo a loro danno, che il mondo, in Occidente, ha ormai e irreversibilmente cambiato verso. Non c'è più lo Stato-mamma che ti assiste e cura e istruisce gratis. Non c'è più lo Stato-Iri che «crea» posti di lavoro. Strano che gli ultimi marxisti o comunisti del Partito democratico non lo comprendano. Proprio loro che ancora recitano il Capitale hanno dimenticato che la struttura, i rapporti di produzione, determina la sovrastruttura, cioè la politica? Proprio loro che si sono nutriti di Gramsci si sono scordati che un partito che intende essere maggioritario (egemone) deve essere un Nuovo Principe e non una «ditta»? Non si avvedono che la grande ex-proletaria si è mossa e ora marcia all'incontrario, non verso i soviet e l'elettrificazione ma verso internet e la digitalizzazione o profit e competizione?

Si diceva di Forza Italia. Beh, quella a suo tempo queste cose le aveva capite, ma ormai è andata. Ci fu un tempo (o forse non ci fu neppure quello?) in cui Berlusconi decideva per tutti ma per convincere tutti riuniva a discutere lo stato maggiore politico da lui stesso selezionato. Oggi quello stato maggiore non c'è più e nessuna decisione importante passa attraverso una sua riunione. La verità inconfutabile in proposito l'ha detta la signora Marina, in un vertice familiare alla presenza di Silvio, Gianni, Fedele, Ennio: «Papà, se Forza Italia deve essere un problema, meglio liberarsene». E siccome è un pro-

blema, Berlusconi se n'è liberato, ha passato la parola a Renzi, ha consegnato la bandiera a Renzi, ha invitato a sostenere Renzi. Se qualcuno, poniamo l'onorevole Fitto, intendesse opporsi, farebbe la fine dell'onorevole Fassina: sarebbe espulso, salvo che Fitto o Fassina non facciano a Berlusconi e a Renzi il favore di espellersi da sé stessi.

Ecco perché alla Leopolda avrei voluto esserci anch'io. Perché essendo tra quelli che sono arrivati prima di loro a pensare come loro, avrei desiderato incoraggiarli a non finire come noi. E per dirgli, con l'autorità, mi rendo conto, del vecchio reduce rincogliuto, attenti agli errori delle cose dette e non fatte o fatte solo a metà e male. La rivoluzione è una bestia che non richiede distrazioni o accomodamenti. Non è «moderata». Le regioni ordinarie vanno pressoché chiuse non solo affamate, le regioni a statuto speciale vanno abolite, le provincie non devono essere mascherate, il Senato o non c'è o deve avere una logica istituzionale, le società pubbliche nazionali o quelle partecipate locali devono essere privatizzate e ridotte. E altro ancora. Che ce ne facciamo di 15 giudici supremi? Che ce ne facciamo del Consiglio superiore della magistratura dove un procuratore capo fa una interurbana per mandare a orinare chi crede, anche se non gli scappa? A che serve un presidente della Repubblica anfibio, metà garante e metà protagonista politico? Forse ci vorrebbe un'opposizione per sollevare questi e altri problemi. Ma, signora Marina, non si preoccupi: ce ne siamo liberati.